**90 ANNI INSIEME**

**I PADRI MARISTI A PRATOLA: ORIGINI E SVILUPPI**

**GLI ANTEFATTI**

*“Nell’anno 1844 divenne imprescindibile la necessità di tenere per Parrocchia una Chiesa più ampia di quella di S. Pietro Celestino, che non aveva più la capienza per la popolazione aumentata; e si appalesò unanime il voto pubblico di erigere una chiesa nuova…”.*

Questo raccontano le cronache del tempo.

Si iniziò a fare il progetto del nuovo tempio e a raccogliere i fondi per la costruzione.

*“Continuò l’amministrazione Comunale nell’opera intrapresa e, dopo le opportune partecipazioni alle superiori Autorità Gerarchiche secondo le leggi laicali, supplicò la potestà Regia del tempo per ottenere fino al perfezionamento dell’opera le rendite di due benefici di Patronato Regio. Affidò ad una commissione Comunale, a capo della quale stavano il Sindaco ed il Parroco, la raccolta delle oblazioni; affidò pure ad una deputazione Comunale, che si rinnovava in ogni anno, l’amministrazione di tutti i cespiti in danaro ed in natura che si ottenevano per quel pio scopo”.*

I lavori di costruzione iniziarono nel 1851. Anche le Confraternite del SS. Sacramento, della SS. Trinità e di S. Antonio di Padova decisero di contribuire con offerte sostanziose, richiedendo tuttavia *“le facoltà di costruire nella Chiesa novella un altare, per farvi alcune sacre funzioni, sotto la dipendenza del Parroco: ed a ciascuna delle tre Congregazioni fu assegnato il luogo per costruirvi il proposto altare…”.*

Il tempio non era stato ancora ultimato quando si accese la controversia fra il Comune e le Confraternite per l’Amministrazione del Santuario. La confraternita del SS. Sacramento, che avrebbe dovuto amministrare la Chiesa, d’accordo col clero locale, come da facoltà ottenuta dal 1870-1872 dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, con tutte le offerte fatte alla Madonna, con l’obbligo di completare la Chiesa e di provvedere al culto, si era sottratta a tali obblighi e compiva *“atti assolutamente irregolari, contrarii alle disposizioni canoniche”* ed al controllo del Vescovo Diocesano. Richiamata più volte, non volle sottomettersi e il Vescovo inoltrò ricorso a Roma.

La Congregazione del Concilio intervenne e *“dopo lunghe e pazienti trattative, riuscì a conseguire dai fratelli della Confraternita un atto scritto di sottomissione”*, che, però dopo poco tempo, fu disatteso. Allora la Congregazione, con decreto del 22 luglio 1921, previo un ultimatum di 20 giorni, dichiarò sciolta la confraternita e interdetto il santuario.

Un anno e mezzo dopo cessò l’interdetto perché gli ex confratelli si sottomisero: fu quindi fatta una convenzione fra l’Ordinario e la confraternita. Intanto il parroco del tempo, mons. Tobia Silvestri, fatto segno di persecuzioni e minacce continue, fu costretto a rifugiarsi a Roma; gli altri sacerdoti erano ricattati e intimoriti dalla confraternita.

In tale stato di cose la cura pastorale era molto trascurata e gli effetti erano evidenti: disordine, indecenza nelle chiese, molta deficienza nella scuola di catechismo e in generale nell’istruzione per le cose che si attengono alla vita cristiana.

**TENTATIVI FALLITI**

Il vescovo Jezzoni pensò di affidare l’importante parrocchia a Religiosi. Si rivolse Innanzitutto ai Salesiani, i quali *“sulle prime accettavano, ma in seguito si rifiutavano perché, secondo loro, avrebbero danneggiato gli artigiani locali”* con la istituzione di una scuola professionale. Interpellati, i Giuseppini si rifiutarono.

Il vescovo si rivolse agli Stimmatini che, però, date le circostanze, *“si dimostrarono paurosi”.*

Nel frattempo furono incaricati dell’amministrazione del Santuario e della cura delle anime prima il sac. Tosti, professore in Seminario Regionale a Chieti e poi i padri Minori di Capestrano.

Nella quaresima del 1924 venne a predicare in diocesi un Padre della Congregazione del Preziosismo Sangue: il vescovo lo incaricò di informare il Padre Direttore Generale del suo desiderio di affidargli il Santuario Madonna della Libera. Ci fu uno scambio di lettere, ma niente si poté concludere perché *“non vi erano soggetti adatti, e ne avrebbero mandato uno solo, che abbisognava di essere coadiuvato dai sacerdoti locali”.*

**L’ARRIVO DEI PADRI MARISTI**

Finalmente fu fatto il nome dei Padri Maristi: il vescovo si recò a Roma e con don Tobia Silvestri andò da p. Luigi Falletti, Superiore dei Padri Maristi Italiani, per offrire all’Istituto il nuovo campo di lavoro.

A padre Falletti piacque la proposta perché *“consona allo spirito Marista che è appunto: promuovere la devozione alla Madonna e svolgere l’apostolato tra i semplici e gli umili”.*

Dopo una visita a Pratola Peligna, p. Falletti accettò e il 14 agosto 1924, verso le ore 20, accompagnati dal Rev.mo Mons. Vicario e Protonotario Apostolico D. Achille Mastrangioli e dai Rev.di D. Peppino Di Clemente, Cancelliere della Curia Vescovile e D. Francesco De Pamphilis, fecero il loro ingresso trionfale: PP. Gennaro (Rettore e Parroco), Bertola (incaricato della gioventù), Quarello (organista e maestro di canto) ed il fratel Eugenio Stoffel.

Ragazzi e giovani facevano ressa attorno all’automobile scesa da “Capo la Costa”. Una festa di cuori! Si voltava pagina dopo un paio di anni di interdetto religioso e si annunciava un tempo di pace.

La popolazione si riversò tutta alle porte della cittadina, ricevendoli entusiasticamente; le campane di tutte le chiese li accompagnarono con i loro squilli festosi fino al Santuario della Libera, sulla gradinata del quale, sacerdoti, rappresentanze di tutte le Confraternite locali, signori, signore e signorine li attendevano con ansia e con gioia. Pratola aveva corrisposto pienamente all’invito diramato con pubblico manifesto che esortava a *“ritornare ad essere quelli che fummo: fratelli che si amano sotto lo sguardo vigile e materno della nostra dolce Madonna”.*

Entrati in chiesa i Padri Maristi visitarono la miracolosa Immagine della Madonna, e poi furono presentati al popolo con sublimi parole, riboccanti di dolce tenerezza verso la Madre comune, da Mons. Vicario.

Al commovente discorso rispose il Rev. P. Gennaro, Rettore dei Padri Maristi, il quale ringraziò la popolazione e le autorità per la bellissima accoglienza ricevuta e riconfermando la finalità del suo Ordine: *“propagare e zelare il culto della gran Madre di Dio”.* Espresse poi piena fiducia nella cooperazione di tutta la cittadinanza per lo svolgimento del programma che la comunità si era proposta di attuare.

La popolazione rimase profondamente commossa da questa cerimonia e riportò la più gradita impressione che si possa provare in simili circostanze.

**INIZIA IL LAVORO**

Le speranze della gente non andranno deluse, e già alla distanza di pochi giorni, essa raccoglie i frutti della instancabile attività e dello zelo mirabile dei Padri Maristi, i quali, oltre ad attendere alla ripulitura del Santuario e al decoro degli altari, hanno già istituita una scuola di catechismo sotto la direzione del P. Bertola, noto a Roma per la sua attività nel campo dell’Azione Cattolica, ed una “Schola Cantorum” affidata al P. Quarello.

Inoltre i Padri, che hanno dimostrato dovunque uno speciale interessamento per l’educazione della gioventù, addestrano parecchi giovani studenti alla conversazione in francese, facilitando così immensamente a renderlo utile e pratico, essendo tale lingua insegnata in tutte le nostre scuole secondarie.

In una lettera scritta alcuni giorni dopo al Superiore dei Padri Maristi, Padre Gennaro ci ha lasciato un diario di quei primissimi giorni di lavoro. È interessante notare il ritmo frenetico a cui dovettero sottomettersi i tre confratelli. Come esempio, riportiamo le sue parole riguardo al 15 agosto, giorno successivo del loro arrivo.

***15, venerdì -*** *ore 5*. *Messa Parrocchiale celebrata dal P. Quarello; io quella delle 8 ed alle 11 messa parata, con organo, detta dal p. Bertola; io (diacono) sudai sette camicie per aprir la nicchia della Madonna, prima della Messa stessa, mentre il clero aspettava per cominciare. Dopo forse 10 minuti, in mezzo alla trepidante attesa della folla, lo stipo si aprì e comparve la Madonna; mormorio, preghiere, mani agitantisi, ecc. Ore 12,30 pranzo con vari invitati (non si era potuto salire in camera tutta la mattina per il lavoro svariato). Intanto si era annunziato alle messe che per domenica 17 sarebbe cominciato il catechismo in S. Pier Celestino, l’ex parrocchia. Dopo brevissimo riposo ci fu un po’ di confessioni, e mentre p. Bertola confessava lo chiamano a battezzare.*

*Intanto si aggiustò l’organo che si era guastato e così si arrivò all’ora dei vespri solennemente cantati dal parroco, assistito da D. Fantasia, uno dei preti del paese, mentre in tribuna cantava p. Bertola e suonava p. Quarello, seguiti dalla benedizione. Non erano finiti i vespri, che p. Bertola va alla chiesa della SS. Trinità a presiedere i vespri e prender possesso della chiesa. Alle 9 di sera finalmente la comunità si riunì per una cena frugale. Qualche dozzina d’uova, pasta dolce, frutta, qualche fiasco di vino era stata portata dalla gente per testimoniarci il loro affetto. Intanto si stabiliva l’ordine del giorno.*

**CLIMA DI GIOIA**

Segue il racconto dei giorni successivi. Al termine della sua lettera, Padre Gennaro aggiunge una annotazione che ci sembra riassumere il clima di quei giorni intensi e faticosi. Nonostante il lavoro, la stanchezza, le perplessità e le contraddizioni del nuovo ministero, *“non c’è casa forse più allegra della nostra. L’allegria è tale che ci ha permesso di sormontare le ore penose, che furono di breve durata per fortuna: eravamo storditi di trovarci in un mondo nuovo…”.*

Un mese dopo il loro arrivo, i tre Padri fanno una piccola verifica e inviano *“ai buoni pratolani”* uno scritto: *È ormai più di un mese che ci troviamo in mezzo a voi e, se molti ancora non ci conoscono, più numerosi ancora son quelli che noi non conosciamo.*

*Eppure il buon Pastore deve conoscere le proprie pecorelle, e deve poterle chiamare per nome.*

*Ma Pratola è un grosso paese, anzi addirittura una graziosa città, e solo il tempo potrà stabilire quell’affiatamento, quell’intimità, quell’amore, in una parola, che risulta da una conoscenza reciproca.*

*Non potendo adunque parlare a viva voce con ognuno di voi, come sarebbe ardentissimo nostro desiderio, abbiamo pensato di rivolgervi il nostro saluto cordiale e affettuoso per mezzo della stampa, augurando e sperando di potere, con questo mezzo, accelerare quel contatto che deve esistere tra il Pastore ed il suo gregge. Sapete però che il vero affetto non si dimostra tanto colle parole quanto colle opere.*

*Siamo certi che voi stessi giudicherete dell’affetto che i Padri Maristi hanno per voi, non dalle conversazioni eleganti, ma dalle opere intraprese”.*

**PRIME SCELTE PASTORALI**

Già nei primi mesi i Maristi si dedicarono all’azione pastorale, per il bene morale del popolo. Con non minore alacrità si diedero a provvedere alla sicurezza, agibilità e decoro del Santuario, destinato ormai in pieno al servizio della parrocchia. P. Gennaro, chiamato dai pratolani “il padre rettore”, s’imporrà fin dall’inizio per doti di umanità e saggezza, per arguzia del dire che passerà in proverbio. Egli, alle prese con le ataviche usanze dei “locali”, stringerà i tempi per riordinare le fila delle associazioni, per organizzare classi di catechismo, ecc..

Padre Quadrello fu subito all’opera per rastrellare cantori, a splendore delle innumerevoli *messe parate* e sacri riti. Padre Bertola, dichiarato “apostolo della gioventù”, era sempre seguito per via da nugolo di ragazzi. Con essi il fr. Eugenio, sacrestano, tutto fare e sopportare.

Tra le prime coraggiose iniziative fu giustamente la creazione del bollettino mensile del Santuario. Già nell’ottobre del 1924 usciva *“La voce di Maria SS. Liberatrice”* (abbonamento annuo £. 3!!). Né poteva mancare un libro di pietà con tutte le devozioni abruzzesi e con ogni aiuto liturgico per i devoti del Santuario: *“Il giorno e l’anno santificato”*, insieme alla bella *“Raccolta di Laudi sacre e Inni”*. Preoccupazione dei Nostri era il rinnovamento della vita spirituale e del culto mariano, con particolare riguardo ai tanti pellegrini.

Con i primi di maggio del 1925 si ebbe la prima grande festa della Madonna della Libera per i nostri Padri. Festa memoranda, costellata di iniziative logistiche e devozionali e preceduta da migliorie e interventi eseguiti nel Santuario. Così riapparve, restaurata a tempo di record, la cupola, da ormai 10 anni nascosta all’interno da un’impalcatura (lesioni gravi per il terremoto del 1915).

**UNA CASA PER I PADRI**

Già dal febbraio del 1925 si affittano sei vani nel palazzo Colella e successivamente dal settembre del 1926 nove vani nel caseggiato Presutti a lato della chiesa stessa. Intanto i padri all’inizio del 1925 hanno firmato un compromesso per l’acquisto di un terreno in località Madonna della Neve, e fatto eseguire un progetto edilizio, rinunciando successivamente causa la distanza dal Santuario.

Così Padre Faletti si rivolge al cardinal Sbarretti, Prefetto del “Concilio”, il 18 giugno 1926: “*Nel recarsi a Pratola (i Maristi), si fece loro credere… che avrebbero trovato una residenza per la loro comunità e per le opere parrocchiali. Ma la realtà fu tutt’altro: ad’ oggi sono senza tetto e letto”.*

Padre Faletti insiste sulla necessità assoluta dell’acquisto di una residenza fissa e minaccia il ritiro dei Padri.

Nel dicembre del 1926 anche Padre Gennaro scrive al padre Generale. Egli invoca l’interessamento dell’Amministrazione Generale per l’acquisto pratolano e lamenta la situazione della comunità. Finalmente nel gennaio del 1927 arriva il disco verde da parte della Casa Generalizia all’acquisto della casa e nel marzo del 1927 viene firmato il compromesso. Solo nell’ottobre dello stesso anno i Padri entrano in possesso della casa comprata.

L’edificio, vecchio allora forse di cent’anni, richiedeva inderogabili interventi di adattamento e di completamento; e subito si pensò agli uffici parrocchiali, alle stanze di catechismo, ecc; più tardi, per l’anno scolastico 1936-1937 all’insediamento di una scuola media gratuita, diretta dal prof. Italo Ciaglia.

Ferve l’attività catechistica in parrocchia, fuori e dentro la scuola.

Nel 1932 si nota un risveglio associativo: ottiene il suo riconoscimento l’Unione Uomini Cattolici.

Viene organizzata la carità parrocchiale cui dona prezioso appoggio la comunità delle suore locali (della Presentazione).Tempi difficili per Pratola, soprattutto quando i vigneti, unica risorsa familiare, vengono distrutti dalla filossera.

Nel 1935 la comunità prende respiro con l’arrivo di padre Cena, esperto nel campo giovanile. Nell’anno seguente si conforta con la venuta di padre Palladini. Tutti al lavoro, mentre funziona in casa la Scuola Media.

**SOFFIA VENTO DI CRISI....**

Gli anni che vanno dal 1937 sino all’inizio del 1948 furono anni difficili per i Padri di Pratola e nel 1938 p. Giamboni chiede a p. Bonnefoux, responsabile della Vice-Provincia italiana dei Maristi, causa le difficoltà finanziarie, una soluzione rapida delle stesse sostenendo che i padri non possono più vivere con le entrate attuali e minacciano il ritiro dalla parrocchia. Lo stesso p. Bonnefoux scrive al Vescovo: *“Non vorremmo prendere l’iniziativa di abbandonare questo Santuario, ma non vediamo come affrontare il grave problema economico che rende insostenibile la situazione e disastroso il bilancio di questa casa”.* Egli aggiunge il sospetto che i Padri non siano più graditi nella diocesi e prosegue: *“Ci basterebbe un cenno dell’Ecc. Vostra per ritirarci fin da quest’anno”.*

Nel gennaio del 1939 il Vescovo viene in visita pastorale ed è P. Gennaro a rispondere della parrocchia ed affrontare i vari problemi temporali e spirituali, coadiuvato dai volenterosi Cena, Palladini, Quarello e fratel Mario.

**DAI FESTEGGIAMENTI AGLI EVENTI BELLICI!**

Nel 1940 ricorreva il quarto centenario del Santuario (la prima cappella). Si vogliono festeggiamenti degni e… pastoralmente profittevoli.

Un comitato formato “ad hoc” si distinguerà per il suo “spirito di raccoglimento” (espressione cara a p. Gennaro). Anzitutto una straordinaria Missione predicata dai Passionisti; poi, regali di nozze per il Santuario: restauri, un pavimento nuovo, sacri arredi, ecc…

In quell’anno la comunità si arricchisce con la presenza dei padri Carboni e Pennazio, mentre si respira aria di guerra e quasi ogni giorno si offrono Messe e giungono pellegrini ad implorare, con gemiti e lacrime, protezione per i loro cari.

Un primo bombardamento è subito da Pratola il 27 agosto 1943: colpito irrimediabilmente il locale polverificio, vittime nei campi…

Poi è l’occupazione tedesca, il sorvolo terrificante degli aerei, le attività parrocchiali paralizzate, ancora vittime per le incursioni, la distruzione di opere pubbliche e impianti ad opera degli occupanti….

Finalmente, Pratola è liberata l’8 giugno 1944.

Iniziano i pellegrinaggi di ringraziamento da tutta la regione.

Spettacoloso! In agosto “circa 1000 persone, con una cinquantina di confratelli della S.S. Trinità, in sacco, vengono da Sulmona”, scrive p. Gennaro nei suoi appunti di guerra. E, quale ex-voto delle Donne Cattoliche per gli scampati peggiori guai, la cappella della Celeste Liberatrice viene arricchita di splendidi marmi fioriti.

**MESTI ADDII… SI LASCIA PRATOLA?**

C’era tanta voglia di ripresa dopo le vicende belliche, quando, uno dopo l’altro, p.Carboni , p. Quarello e p. Gennaro devono abbandonare l’amato campo di lavoro.

Nel luglio del’45 arriva p. Busto e lo circondano collaboratori di qualità: i padri Palladini, Pennazio, Andreini, Santacroce. Ma permangono vecchi problemi e ne sorgono dei nuovi e la comunità marista ipotizza l’abbandono dell’opera pratolana.

La situazione di crisi va di rimbalzo a Roma e un pro-memoria viene inviato alla S. Congregazione del Concilio dove viene ribadita l’idea dell’abbandono. La relativa rinuncia viene inviata anche al Vescovo. Tra le motivazioni: mancanza di personale, confratelli deceduti in età ancora valida, altri ammalatisi nel servizio, mancanza di vocazioni, carenza di mezzi, ecc…

Nel settembre del 1946 viene nominato parroco il prudente p. Pennazio. Ma l’attesa di soluzione si protrae oltre il 1947.

Non sappiamo cosa avvenne di preciso, però…

**SUPERATA LA CRISI... TEMPO DI INIZIATIVE**

Il 15 giugno 1948 Mons. Marcante scrive al provinciale p. Giannini e gli esprime la sua soddisfazione perché i Maristi *“si son decisi a rimanere a Pratola”*. È prevalsa ancora una volta la fiducia in Maria SS. e la comunità s’è riconciliata con l’opera.

Con l’ottobre del 1948 ritorna p. Cena in veste di parroco e sempre sulla breccia per far fronte ai bisogni del paese (talora a braccetto del “compagno” sindaco).

Il 23 ottobre 1949 si inaugura il campetto dell’oratorio. Sta nascendo anche una piccola fanfara parrocchiale grazie all’intraprendenza del dinamico Gentili. Lo stesso anno ci ricorda la solenne “Peregrinatio Mariae” nella nostra diocesi; la consacrazione pubblica del paese alla Madonna. Nel gennaio 1950, con la presenza di Fanfani, prende l’avvio un cantiere di rimboschimento che farà rinverdire la “Montagna Orsa”. Mentre, per una rifioritura spirituale - e qui si evidenzia lo zelo dei nostri - nasce una Confraternita della Dottrina Cristiana.

Nel 1951 p. Vottero dà il cambio a Gentili e in quello stesso anno arriva p. Coluzzi che gestirà l’Oratorio.

**ANCORA E SEMPRE “SUB MARIAE NOMINE”.**

Dal 1957 si va progettando una nuova parrocchia nei pressi della stazione e si acquista un terreno con titolo “Opera S. Lorenzo”; zelatore del progetto è p. Gentili che apre una Cappella provvisoria negli anni 1960. Intanto, nel 1965, scaduto p. Cena da parroco, arriva non nuovo sul posto p. Vottero. È sua l’iniziativa di un bollettino del Santuario (“La Madonna e Noi”); sarà un benvenuto legame tra i Pratolani sparsi nel mondo.

Nel 1977, sollecitata dal Vescovo e finanziata dal Fondo-Culto, sorge sul terreno di S. Lorenzo una “Casa per Ministero” per il servizio religioso “a valle” del paese. Sarà chiamata d’ora in poi: Cappella di S. Lorenzo.

Nel 1978 la statua della Vergine è spogliata dei suoi ori antichi e profanata… Delirante la reazione del popolo, che irrora il santuario di lacrime.

Nel 1986 viene inaugurato ufficialmente il “Campus”, opera dei pp. Mario Bernardini e Gallorini, su un terreno lasciato in eredità ai Padri Maristi.